

● **Il presidente iraniano sul Washington Post: pronti a mediare in Siria**
 ● **Nuove aperture: «Si al dialogo costruttivo»**

GABRIEL BERTINETTO
 gbertinetto@unita.it

L'Iran, il più stretto alleato di Assad, vuole svolgere un ruolo di mediatore nel conflitto siriano. Evento impensabile sino a pochi mesi fa, quando alla presidenza era Ahmadinejad. Ma ora al suo posto è subentrato Hassan Rohani, e l'offerta viene presa in considerazione. Tanto che già martedì prossimo Rohani ne discuterà in margine ai lavori dell'Assemblea generale dell'Onu con Francois Hollande, leader del Paese che insieme agli Usa sembrava sul punto di scatenare un attacco armato contro Damasco.

«Quello che auspichiamo è che l'Iran si impegni pienamente, come altri attori, nella ricerca di una vera transizione politica in Siria», sottolinea l'Eliseo in un comunicato in cui annuncia l'incontro fra i due presidenti, nel quale si parlerà anche del programma nucleare di Teheran. Altro tema, questo, su cui Rohani è intenzionato a voltare pagina, superando l'atteggiamento ostile e chiuso a qualunque compromesso del suo predecessore. Al contrario il neo-capo di Stato iraniano chiede che si riaprano le trattative, nella speranza di convincere l'Onu, gli Usa e la Ue che la Repubblica islamica non arricchisce l'uranio per fabbricare bombe ma per produrre energia a costi più bassi.

Se l'altro amico politico di Assad, il russo Vladimir Putin, aveva scelto il *New York Times*, per spiegare al mondo le ragioni per cui Mosca si oppone alla guerra contro Damasco, Rohani si rivolge alla testata rivale, il *Washington Post*, per annunciare la volontà di contribuire alla pace nella regione. Comune all'uno e all'altro leader di Paesi che non sono certo modelli di libertà e pluralismo, la critica stringente alla fallimentare politica estera della più grande democrazia del mondo, gli Stati Uniti. Ma il messaggio di Rohani è anche un appello all'Occidente affinché appoggi i suoi sforzi per tirare fuori l'Iran



L'offensiva mediatica di Hassan Rohani qui intervistato dalla Nbc FOTO REUTERS

Rohani: «La mia elezione una chance da cogliere»

dall'isolamento internazionale.

Rohani va subito al cuore del problema, sollecitando «le controparti ad affermare l'opportunità offerta dalle recenti elezioni iraniane», e a «trarre il massimo profitto dal mandato giudizioso che il mio popolo mi ha conferito, e a rispondere con sincerità agli sforzi del mio governo per intraprendere un dialogo costruttivo». Il messaggio è chiaro nella trasparente allusione ad una favorevole congiuntura di eventi e situazioni di cui è bene avvantaggiarsi subito prima che il clima cambi e a Teheran tornino a spadroneggiare i duri, nemici di ogni cambiamento.

«Annuncio la disponibilità del mio governo a dare un contributo per age-

volare il dialogo» fra le parti che si fronteggiano nella guerra civile siriana, scrive Rohani. Che inserisce l'iniziativa rivolta allo specifico contesto riguardante il Paese di Assad, in un discorso generale sul mutato quadro di riferimento globale. «La politica internazionale non è più un gioco a somma zero, ma un'arena multidimensionale dove la cooperazione e la competizione spesso si manifestano simultaneamente. È finita l'era delle faide sanguinose. I leader mondiali sono chiamati a volgere le minacce in opportunità». Considerazioni strategiche ad ampio raggio, che riguardano l'approccio più fruttuoso alla crisi siriana, ma evidentemente suonano come un invito ad affrontare in

maniera diversa anche il rapporto con il Paese di cui Rohani è presidente.

Agire restando prigionieri di una mentalità da «guerra fredda», dove uno solo è destinato a vincere, avverte Rohani, «conduce alla sconfitta di tutti». L'unilateralismo «oscura gli approcci costruttivi». «La propria sicurezza è coltivata a spese dell'insicurezza altrui, con conseguenze disastrose». La «forza bruta» è controproducente anche quando viene usata per combattere fenomeni negativi, come il terrorismo. Il dialogo è la via da seguire, e Rohani nell'intervista concessa l'altro giorno alla tv Nbc non escludeva nemmeno un faccia a faccia con Obama la settimana prossima a Palazzo di Vetro.

Damasco: «Stallo militare» Armi chimiche, arriva la lista

U. D. G.
 udegiovannangeli@unita.it

Un'ammissione che ha il «sapore» di una apertura. «Il conflitto tra forze governative e ribelli è in una situazione di stallo e Damasco chiederà con forza il cessate il fuoco per dar vita alla conferenza internazionale di pace». Ad affermarlo è il vicepremier siriano, Qadri Jamil, in una intervista rilasciata al quotidiano britannico *Guardian*. Il vice premier siriano ha sottolineato come gli ultimi due anni della guerra civile siriana «hanno causato perdite catastrofiche all'economia del Paese». Analizzando gli scenari futuri, Qadri Jamil ha detto che «né l'opposizione armata né l'esercito siriano sono in grado di sconfiggere la parte avversaria, e quindi la situazione di stallo è destinata a durare». «Se l'opposizione siriana sarà d'accordo - ha aggiunto Jamil - nel Paese potrebbe entrare in vigore un cessate il fuoco sotto il controllo internazionale», garantito da osservatori esterni, a condizione che provengano da paesi neutrali».

SPIRAGLI

«Una volta applicato il cessate il fuoco - ha concluso il vice premier di damasco - in Siria potrà essere avviato un processo politico libero da interferenze esterne».

Nel frattempo, Damasco ha inviato all'Organizzazione per la proibizione

delle armi chimiche (Opcw) una prima lista relativa al proprio arsenale. «Abbiamo ricevuto una parte dei documenti e ne attendiamo altri», ha riferito un portavoce dell'Opcw. Al governo siriano era stata data la scadenza di oggi, per una completa documentazione sulle armi chimiche delle quali è in possesso, necessaria alla definizione del piano russo-americano per la presa in consegna e la distruzione dell'arsenale. Quanto fornito adesso, ha riferito la stessa fonte dell'organizzazione con sede a Ginevra, «è abbastanza lungo e va tradotto» e forse è questa la ragione del rinvio di una

riunione che l'Opcw avrebbe dovuto tenere domenica, in vista dell'inizio dell'Assemblea generale dell'Onu e di quegli appuntamenti a margine della sessione in cui sarà affrontata, tra gli altri temi, la questione siriana. Il portavoce Michael Luhan ha detto ad *Associated Press* che la dichiarazione viene «analizzata dalla nostra divisione di verifica». L'Opcw non diffonderà dettagli dei contenuti del documento.

L'accordo Usa-Russia raggiunto il fine settimana scorso a Ginevra prevede che ispettori arrivino in Siria entro novembre. Nel corso del mese di novem-

bre gli esperti dovrebbero completare le valutazioni iniziali e dovrebbero essere distrutte tutte le attrezzature per miscelare e riempire le armi chimiche. Tutte le componenti del programma sulle armi chimiche dovrebbero essere distrutte entro la metà del 2014.

Intanto, si apre un nuovo fronte nella sanguinosa guerra civile in Siria. Da quando lo Stato islamico dell'Iraq e del Levante, gruppo legato ad al-Qaeda, ha fatto la sua comparsa nel conflitto, le tensioni con i ribelli siriani sono andate via via crescendo, mettendo a rischio l'obiettivo di rovesciare il regime di Bashar al-Assad.

NUOVO FRONTE

Ieri, mentre i jihadisti occupavano la zona a nord della città di Azaz, che si trova al confine della Turchia ed era controllata dai membri dell'Esercito libero siriano, la Coalizione nazionale siriana (Cns), l'organismo più rappresentativo dell'opposizione al regime di Assad, ha per prima volta pubblicamente criticato gli attacchi da parte dei miliziani islamici. «La Coalizione condanna le aggressioni contro le forze della rivoluzione siriana e il ripetuto disprezzo per le vite dei siriani, considerando questo atteggiamento contrario alla rivoluzione e ai principi che si sta cercando di imporre», si legge in un comunicato. Mentre i seguaci di al-Qaeda accusano i ribelli di «eresia» e di eccessiva subordinazione ai voleri degli alleati occidentali, i siriani pensano che i jihadisti siano «collaboratori» che fanno il gioco di Assad. A loro volta, i qaedisti stranieri giunti in Siria per combattere il regime sono convinti che alcuni gruppi ribelli siano stati pagati dagli alleati degli Stati Uniti per combattere contro i guerriglieri. Anche questo è il «caos siriano».

TUNISIA

Centinaia di donne incinte per la jihad del sesso

Centinaia di ragazze tunisine vengono inviate in Siria per la jihad del sesso, che consiste nell'offrire conforto sessuale ai ribelli islamici al fronte, e spesso tornano in patria incinte.

Lo ha denunciato il ministro dell'Interno tunisino, Lofti ben Jeddou. «Hanno rapporti sessuali anche con 20, 30, 100 militanti», ha riferito parlando il ministro all'Assemblea costituente nazionale. La jihad del sesso è considerata una forma di guerra santa legittima da

alcune frange salafite che incoraggiano le donne ad avere rapporti con i militanti islamici. Ben Jeddou ha ricordato che da marzo il governo ha vietato a 6.000 giovani tunisini la partenza per la Siria e ha arrestato 86 persone sospettate di aver organizzato «reti» per la jihad del sesso.

Secondo i media locali sono migliaia i tunisini che negli ultimi 15 anni sono partiti per la jihad verso l'Afghanistan, l'Iraq e la Siria, spesso passando per la Turchia o la Libia.

La grande occasione del protagonismo del nuovo Iran

IL COMMENTO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

CHI DOVEVA ESSERE MESSO AI MARGINI, HA RICONQUISTATO IL CENTRO DELLA SCENA. E chi avrebbe dovuto recitare il ruolo di attore protagonista, rischia di ricoprire una parte secondaria, comunque subalterna. Fuor di metafora, a dare le carte oggi sul tavolo mediorientale sono Mosca e Teheran, nelle fattezze di Vladimir Putin e Hassan Rohani. E sono carte pesanti, che possono prefigurare nuovi equilibri in quella che rimane una delle più cruciali, nevralgiche, aree del pianeta. Due sono i dossier caldi per la diplomazia internazionale, dossier che saranno al centro della 68esima Assemblea generale dell'Onu, che si aprirà la settimana prossima a New York: quello siriano, e il dossier nucleare iraniano. Dossier separati ma, a ben vedere, tra loro strettamente intrecciati, almeno nel «pacchetto» Putin-Rohani. Il neo presidente iraniano apre a Obama, cancella i toni truculenti del suo predecessore verso Israele, e si propone come mediatore tra il regime di Damasco e i ribelli siriani. E, sul fronte nucleare, ribadisce non solo che l'Iran l'arma nucleare non la vuole fare, né ora né mai, ma soprattutto che il suo governo ha pieni poteri sul negoziato con l'Occidente. Le «carte» di Rohani vanno viste ma quella messa in campo dal «moderato» presidente iraniano, appare molto più che una «operazione charme» e tutt'altro che un bluff. Perché delinea la possibilità che la più grande minaccia esistente - l'arma nucleare in mano a Teheran - possa essere cancellata attraverso l'«arma» della diplomazia. È un cambiamento di scenario di portata epocale, anche perché l'offensiva politica di Rohani avviene in contemporanea, e con un'assonanza d'intenti, alla conquista della scena mediorientale di Vladimir Putin. Il presidente russo sembra avere, al momento, disinnescato l'attacco americano alla Siria di Bashar al-Assad, e al tempo stesso si fa garante di una disponibilità del regime baathista a trattare una transizione condivisa con la componente più avvertita dell'opposizione siriana. Il punto di caduta di questa «offensiva» russo-iraniana è la conferenza di pace «Ginevra 2». Un appuntamento che, solo qualche settimana fa, sembrava essere relegato nel libro dei sogni (diplomatici) infranti e che oggi torna invece ad essere una prospettiva realistica, un passaggio obbligato. A quel tavolo l'Iran dovrà sedere, e in una posizione centrale. Obama ne è consapevole. Di più, ne potrebbe trarre vantaggio. Vantaggio da un Iran che svolge un ruolo stabilizzatore nel Grande Medio Oriente, ridando così una inaspettata linfa a quel «Nuovo inizio» obamiano che sembrava essere stato seppellito sotto le macerie siriane. Va letta in questa chiave l'offerta di Obama di colloqui diretti con l'Iran, preferiti da Teheran rispetto al più lungo e burocratico processo negoziale con il gruppo del 5+1. Da questo scenario resta fuori l'Europa: divisa, comunque subalterna. L'ennesima occasione perduta.